

Pierre Seel (Haguenau, 16 agosto 1923 – Tolosa, 25 novembre 2005) è stato uno scrittore francese.

Fu l'unico omosessuale francese ad avere testimoniato a viso aperto la deportazione delle persone omosessuali ad opera del nazismo.

Nato e cresciuto in Alsazia (Francia) in una famiglia molto cattolica, nel 1939, a 16 anni, venne derubato dell'orologio in un parco noto come luogo d'incontro omosessuale. Quando denunciò il fatto al commissariato, il suo nome fu schedato a sua insaputa nell'elenco degli omosessuali tenuto dal commissariato. Con l'invasione tedesca della Francia, Seel aderì alla Resistenza contro il nazismo.

Qualche mese dopo l'invasione tedesca, nel 1940, a 17 anni Seel fu convocato (assieme ad altri omosessuali) dalla Gestapo, che aveva messo le mani sugli schedari del commissariato. Venne arrestato, interrogato e torturato per due settimane.

Leggo dalla sua autobiografia: Io, Pierre Seel. Deportato omosessuale,

"Sulle prime pensammo di poter sopportare le violenze, ma in seguito divenne impossibile. La macchina della violenza ebbe una accelerazione. Urtati dalla nostra resistenza, le SS hanno cominciato a strappare le unghie ad alcuni prigionieri. Furiosi hanno divelto le assi su cui ci avevano costretto a stare in ginocchio e le hanno usate per stuprarci. Le budella straziate. Il sangue e' sprizzato dappertutto. Nelle orecchie sento ancora quei gemiti e quelle urla di dolore."

Seel e' stato spedito al campo di concentramento di Schirmeck, del quale descrive le condizioni di vita. Un punto e' di particolare interesse per i gay cattolici. "Privati dei nostri vestiti sporchi, ci furono date le uniformi del campo: camicie simili a quelle di forza e pantaloni di tessuto ruvidissimo. Ho visto un piccolo, misterioso rettangolino blu sulla mia camicia e sul berretto.

Era parte di un indecifrabile codice di prigionia conosciuto solo dai nostri carcerieri. Secondo alcuni documenti, che solo alla fine ho potuto controllare, 'blu' stava per 'cattolico' o 'asociale.' In questo campo blu stava anche per omosessuale." [pp. 29-30]

III: La morte del suo amante

Tuttavia, le cose peggiori sono inimmaginabili. "Intanto passavano giorni, settimane, mesi. Ho trascorso sei mesi, dal maggio al novembre del 1941, in un luogo dove l'orrore e la barbarie erano legge. Ma non ho ancora descritto la prova peggiore che ho subito. E' accaduta durante le prime settimane al campo e ha contribuito piu' di qualsiasi altra cosa a fare di me un'ombra silenziosa, obbediente fra le altre ombre.

"Un giorno gli altoparlanti ci ordinarono di presentarci immediatamente all'appello. Urla e grida ci spingevano la' senza indugi. Circondati dalle SS, abbiamo dovuto formare un quadrato e restare sull'attenti, come facevamo la mattina per l'appello.

Il comandante e' arrivato con il suo intero staff. Ho pensato che stesse per picchiarci ancora una volta con la sua fede cieca nel Reich, accompagnando il tutto con la solita serie di comandi, insulti e minacce - emulando l'infame atteggiamento del suo capo, Adolf Hitler. Ma la prova in effetti era peggiore: un'esecuzione.

Due uomini delle SS hanno portato un giovane al centro del quadrato. Inorridito, ho riconosciuto Jo, il ragazzo che amavo, appena diciottenne. Non l'avevo ancora incontrato al campo. Era arrivato prima o dopo di me? Non ci eravamo visti nei giorni che avevano preceduto la mia consegna alla Gestapo.

"Ero gelato dal terrore. Avevo pregato perché non fosse nelle loro liste, sfuggito alle retate, risparmiato dalle loro umiliazioni. E invece era lì di fronte ai miei occhi impotenti, colmi di lacrime. Diversamente da me, non aveva consegnato lettere pericolose, affisso manifesti o firmato dichiarazioni. E tuttavia era stato catturato e adesso stava per morire.

Cosa era accaduto? Di cosa lo stavano accusando quei mostri? Nella mia angoscia ho dimenticato completamente la motivazione della sentenza di morte. "Gli altoparlanti trasmettevano musica classica a volume molto alto mentre le SS gli strappavano i vestiti di dosso lasciandolo nudo e gli ficcavano un secchio in testa.

Poi gli hanno aizzato contro i loro feroci Pastori Tedeschi: i cani lo hanno azzannato all'inguine e tra le cosce, e lo hanno sbranato proprio lì di fronte a noi.

Le sue grida di dolore erano distorte e amplificate dal secchio sulla testa. Ho sentito il mio corpo irrigidito vacillare, gli occhi sbarrati dall'orrore, le lacrime mi correivano giù irrefrenabili, ho pregato perché la sua potesse essere una morte rapida.

"Da allora e' accaduto spesso che mi sia svegliato urlando nel cuore della notte. Per cinquanta anni quella scena e' passata e ripassata continuamente nella mia mente. Non dimenticherò mai il barbaro assassinio del mio amore - davanti ai miei occhi, davanti ai nostri occhi, perché lì c'erano centinaia di testimoni. Perché stanno ancora zitti oggi? Sono tutti morti? E' vero che eravamo fra i più giovani del campo e che e' passato molto tempo da quei giorni.

Ma sospetto che alcuni preferiscano tacere per sempre, impauriti dal rivangare i ricordi, quell'episodio tra i tanti altri. "Quanto a me, dopo decenni di silenzio mi sono deciso a parlare, accusare, testimoniare."
[pp. 42-44]

Dopo parecchi mesi passati in vari campi di concentramento, Seel fu arruolato a forza nell'esercito tedesco (come alsaziano, parlava sia tedesco sia francese) e mandato a combattere sul fronte russo.

Alla Liberazione, come la maggior parte dei deportati, non poté parlare dell'inferno che aveva vissuto. Seel tornò in Francia, si sposò e mise al mondo tre figli, ma a lungo tenne solo per sé il dramma della sua deportazione.

Dopo quasi trent'anni di silenzio, nel 1982, indignato dagli attacchi omofobi del vescovo di Strasburgo, decise infine di parlare e di rivelare perché fosse stato arrestato e incarcerato. Nonostante l'ostilità della famiglia (dopo la pubblicazione della biografia, non ha più potuto vedere i suoi nipoti), contribuì a fare luce su un dramma dimenticato, un tabù nascosto persino dalle democrazie europee del dopoguerra. E raccontò anche i momenti più drammatici della sua prigionia, come l'esecuzione del ragazzo che amava.

Cominciò da lì una battaglia lunga decenni per ottenere il riconoscimento di deportato omosessuale dallo stato francese. Come vittima dell'Olocausto era stato risarcito dall'Organizzazione internazionale per l'immigrazione, ma - ripeteva - finché non fosse stato riconosciuto come "vittima omosessuale" si sarebbe sentito sempre un "senza-permesso di soggiorno" (sans-papier).

La testimonianza di Seel è stata particolarmente preziosa in Francia, dove le associazioni di ex-deportati e di partigiani hanno rifiutato a lungo di ammettere gli esponenti del movimento di liberazione omosessuale alle cerimonie in memoria delle vittime del nazismo. Ci furono perfino episodi di distruzione delle corone di fiori portate dagli omosessuali in tali occasioni. Seel, con la sua testimonianza, stimolata in parte proprio da tali episodi d'intolleranza, contribuì notevolmente al processo che ha portato all'attuale dialogo fra movimento gay e associazioni di ex deportati e partigiani.

A partire dal 2001 anche le autorità hanno cominciato a invitarlo per celebrare la Giornata della memoria e alla fine anche il presidente francese Chirac ammise l'esistenza della deportazione omosessuale.